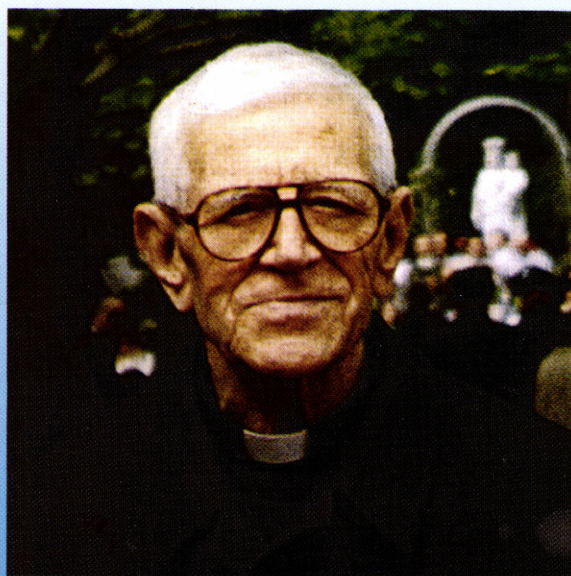


CASA SALESIANA MADONNA DI LORETO

Via D. Bosco, 7
60025 LORETO (AN)

27B074



Sac. FRANCESCO GAIBA
SALESIANO

Budrio 3 Febbraio 1910
Loreto 28 Giugno 1998

In copertina: fotografia della Basilica
fatta da Don Gaiba.

Carissimi confratelli,

“ per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore” (C art.54). Nella luce di questa speranza, radicata nella Pasqua di Cristo, ricordiamo

D. FRANCESCO GAIBA

salesiano sacerdote

1. L'itinerario di fede di D.Gaiba

La vocazione cristiana è per sua natura un itinerario nella fede, scandito dalla dimensione storica da cui è segnata ogni esistenza umana. Accenniamo perciò alla tappe principali dell'itinerario del nostro Don Gaiba.

Nato in una famiglia di solida fede cristiana il 3-II-1910 a Budrio (Bologna), era orgoglioso della sua città, documentatissimo sulla sua storia e i suoi monumenti. Con altri suoi concittadini conobbe presto D.Bosco e la possibilità di seguirlo.

Appena dodicenne si porta a Genzano di Roma per frequentarvi gli studi ginnasiali. In quell'ambiente saturo di entusiasmo salesiano si consolida la sua decisione di **“restare con D.Bosco”**.

Nel 1926, sempre a Genzano, inizia l'anno di noviziato che conclude con la prima professione religiosa il 14-IX-1927 per compiere poi gli studi liceali-filosofici.

I tre anni di tirocinio li trascorre a Roma-Testaccio dove l'11-IX-1932 fa la sua professione perpetua.

A Roma, restando sempre nella Casa del Testaccio, dal '32 al '36 compie anche, presso l'Istituto S. Anselmo, gli studi teologici coronati dall'ordinazione sacerdotale il 7- III -1936.

Nella stessa casa inizia la sua missione sacerdotale nel settore educativo della scuola e dell'Oratorio.

Nel '38 viene trasferito a Rimini, quale insegnante e assistente, e l'anno successivo a S. Marino, come incaricato del pensionato.

Nel 1942 nasce l'Ispettorìa Adriatica. Don Gaiba è chiamato al Centro Ispettoriale di Macerata per assumere le funzioni di Segretario Ispettoriale. Svolgerà fedelmente questo servizio umile, silenzioso, riservato e di delicata responsabilità per 22 anni fino al 1964, quando viene trasferito alla casa di Ortona, dove per oltre dieci anni si dedica all'insegnamento. Si sentiva particolarmente portato allo studio della lingua francese: vi si dedica con passione e consegue l'abilitazione per l'insegnamento di quella lingua. Continuerà poi a coltivarla con serio impegno e, grazie anche ad alcuni periodi di permanenza in Francia per l'esercizio del ministero sacerdotale, giunge a parlarla correntemente con notevole proprietà e padronanza.

Dopo Ortona, dal 1976 fino alla morte ha vissuto in questa casa di Loreto, prima come segretario del Cospes, poi nel generoso ministero di confessore, da tutti ricercato e apprezzato. La preghiera, la cura della casa e dei giardini e altri delicati o modesti servizi lo trovano sempre disponibile. Nella nostra piccola comunità è stato "segno" e "centro" della comunione di vita nella gioia della fraternità salesiana e punto di riferimento per tutti i contatti con la Curia e la Delegazione Pontificia del Santuario, con gli uffici civili e con una vasta schiera di amici, che lo stimavano e

amavano per le sue non comuni capacità relazionali e per la esemplarità della sua testimonianza di vita sacerdotale e salesiana.

2. La conclusione dell'itinerario di D.Gaiba

Anche se, di tanto in tanto provata da qualche malessere, nell'insieme la fibra di D.Gaiba è stata forte e robusta. Quando compì il suo 85° compleanno disse con arguzia ai confratelli: *"Vi auguro di arrivare alla mia età nelle mie condizioni"*. Ed era per noi un buon augurio perchè lo vedevamo sempre vigile, attivo, desideroso di continuare le sue abituali occupazioni, alla ricerca continua di nuovi interessi, costantemente partecipe della vita, della preghiera e della missione della comunità.

Questo ritmo di vita subì un primo serio mutamento negli ultimi due mesi del '97. Per il malessere generale e la spossatezza che accusava, fu ricoverato il 27 novembre nell'Ospedale "S.Casa" di Loreto. Fu dimesso il 3 dicembre, ma, dopo solo 4 giorni, dovette esservi nuovamente ricoverato in seguito ad un ictus cerebrale ischemico, che lo colpì durante il pranzo del 7 dicembre. Rimase in ospedale 10 giorni.

Quando rientrò in comunità, fu subito iniziata la terapia fisioterapica e logopedica prescritta, ma sopraggiunsero problemi diuretici, per cui il Dott.Gambini, medico curante e grande amico di D. Gaiba, consigliò il ricovero all'Ospedale "TORRETTE" di Ancona - Divisione di Nefrologia-Dialisi - dove rimase dal 27 maggio al 27 giugno 1998.

Fu il mese della prova più dura -fisicamente e spiritualmente- per D. Gaiba.Fu sottoposto a terapia diuretica, ma constatata l'assoluta refrattarietà alla

medesima, fu iniziata la terapia emodialitica, mentre una Tac cerebrale confermava la lesione precedente. Il primario Prof. Mioli, considerando l'impossibilità della ripresa neurologica della situazione e la progressiva impossibilità del mantenimento della terapia dialitica, ritenne di accogliere il desiderio vivissimo espresso dal paziente ai suoi confratelli di potere finire il suo percorso nel proprio ambiente religioso.

Giunse così a Loreto verso le ore 15,30 di sabato 27 giugno, provato fortemente dal dolore, consapevole della situazione ma visibilmente contento di ritrovarsi nella sua casa con i suoi confratelli. L'ictus che lo aveva colpito gli rendeva molto difficile farsi comprendere e questa fu forse la pena più grande ma, fino all'ultimo, ha dato segni di lucidità, di memoria, di volontà di dire qualcosa. Rispondeva all'invito alla preghiera. Gradiva qualche battuta scherzosa e sentir parlare in francese. Dimostrava coscienza di essere ormai alla soglia del grande transito. Non tradiva alcun timore. Come un buon patriarca, alle ore 2,10 di domenica 28 giugno, se ne è andato lasciando dietro di sé solo benedizione.

3. Profilo della personalità di Don Gaiba

Nell'immagine-ricordo del trigesimo della morte la comunità lo ha così ricordato:

Fu l'uomo della "memoria": - nella continua riconoscenza a Dio per il dono della fede e della vocazione sacerdotale salesiana - nel culto sempre vivo delle "radici" familiari e della sua gente - nel vivere e nel trasmettere i messaggi della salesianità che aveva visto incarnati in tanti confratelli legati,

per generazione, a D.Bosco e alle origini - nel coltivare il ricordo di tutte le persone conosciute, per diffondere fede e speranza - nel conservare scritti e cose "come scrigni" di valori umani, cristiani e salesiani, da lui vissuti, amati e diffusi.

Quello che allora abbiamo scritto per la nostra lunga permanenza con lui, possiamo oggi confermarlo, con maggior convinzione e fondatezza, in seguito alla lettura dei suoi scritti personali, alle testimonianze ricevute e dopo la visione del pozzo senza fondo di immagini, paginoni di giornali, fotografie, scritte ...che abbiamo trovato nella sua camera ammassati e sparsi in un disordine che per lui era ...ordine e precisione, data la istantaneità con cui tirava fuori quanto gli serviva o gli veniva da noi richiesto anche per sfidarlo: ma la scommessa la vinceva sempre lui!

Con questo abbondantissimo materiale alimentava la sua passione per le bacheche. Di esse si serviva con sovrabbondanza per comunicare messaggi, sottolineare avvenimenti, dare rilievo a ricorrenze civili, ecclesiali, salesiane, della comunità e dei singoli confratelli. In questa logica si pone anche la sua cura nel raccogliere le lettere mortuarie e nel tenere aggiornati i quadricordi dei confratelli ed esporli puntualmente ad ogni corso di Esercizi spirituali.

"Uomo della memoria" ci ha lasciato i suoi "ricordi budriesi" e i suoi "ricordi genzanesi". Trascriviamo alla lettera dai primi solo quello che lui considerò il "**segno di Dio**" che lo chiamava alla vita salesiana.

" lo attribuisco la grazia della mia vocazione a D.Bosco ed alle preghiere di mia madre: me lo assicura l'episodio che qui appresso racconto. Eccolo: avevo circa otto anni ; in una giornata fredda e piovigginosa mi tenevo

*tappato in casa, convalescente dalla spagnola, e mentre mia madre era intenta ad un lavoro di cucitura, io mi divertivo a guardare dei santini di cui ero appassionato raccoglitore (e -aggiungiamo noi- "raccoglitore", non solo di santini, rimarrà per tutta la vita!), quando, a un certo punto, uno me ne passò tra mano che, dopo d'aver letto ad alta voce la dicitura "Venerabile D.Bosco fondatore della Pia Società Salesiana", feci vedere a mia madre. Essa, sospeso il lavoro e fissata l'immagine, mi disse queste parole: "Che bel priton!". Poi, guardandomi con un dolce sorriso sulle labbra: "s'divintess prit anca te!" aggiunse...Queste parole dialettali più che dalle labbra sgorgarono dal cuore di mia mamma. A Genzano poi rividi quell'immagine paterna ed accattivante, di cui D.Ceria sembrava la reincarnazione, e sentivo ripetere spesso da D.Marcoaldi che " in genere, nella vocazione del Salesiano non manca la benedizione della mamma terrena e della Mamma Celeste". L'episodio, quasi insignificante, non mi si tolse mai dalla memoria e riemerse più chiaro nel momento decisivo in cui feci mio il pio desiderio e la benedizione della mia Mamma...Fu un **episodio orientatore**. La Beatificazione di D.Bosco e la sua Canonizzazione mi entusiasmarono e mi confermarono ancor di più nella vocazione".*

D.Gaiba riportò questo "episodio orientatore" nell'immagine-ricordo del 50° della sua Ordinazione sacerdotale: era chiaro che per lui quello era il "segno" della chiamata.

Dai ricordi scritti di D.Gaiba passiamo ora a qualche testimonianza particolarmente significativa, quale contributo alla presentazione del profilo della sua personalità.

S.E. Mons. Paquale Macchi, già segretario di Paolo VI e poi Delegato Pontificio e Arcivescovo di Loreto, nel farci giungere *“ con animo profondamente commosso per pia morte amatissimo D. Gaiba il suo sincero dordoglio ”*, rievocava *il sacerdote salesiano piissimo, sempre solerte per ogni apostolica iniziativa, sempre disponibile e amico fedele”*.

Particolarmente viva e autorevole, per il rapporto avuto con D. Gaiba, la testimonianza del nostro Ispettore, D. Arnaldo Scaglione, che si serve di tre pennellate per presentare la sua figura.

“ La prima: l'affabilità

“Dolce di indole, ricco di simpatia gli bastavano poche ore per stabilire attorno al confratello o al giovane di turno attenzione, interesse e conversazione.

In casa, in treno, con chi conosceva e non, si fermava, riusciva a entrare nei tuoi pensieri, e a costruire un interesse comune.

La memoria lo aiutava a non cancellare scampoli di vita, volti, incontrati anche una sola volta.. Con lui la conversazione non aveva languori o pause di silenzio. Reggeva al confronto culturale. In mano aveva sempre una rivista, un foglio di giornale destinato alla “ bacheca “.

Aperto al gioco di parole, alla battuta, allo scherzo. Pronto a restituire al mittente quando si sentiva rintuzzare da qualcuno, sempre con verve e vena umoristica”.

La seconda: l'amore alla Congregazione

“Si sentiva figlio spirituale di D. Ceria, non solo perchè suo maestro di noviziato, ma perchè gli aveva trasmesso l'amore alla storia, alla documentazione. In tutta la sua vita ha rincorso la notizia da diffondere, lo

scritto da conservare. La sua camera era un archivio cui accedeva, quando i confratelli facevano affermazioni o dichiarazioni in ordine alla Congregazione un po' affrettate o non in linea con la tradizione.

Il suo conversare era ricco di episodi lontani nel tempo, ma sempre dentro la chiacchierata del momento. Se qualcuno tentava di metterlo in confusione, sgombrava subito l'attentato al suo senso storico con una foto, un libretto, una lettera.

L'affetto con cui parlava dei Superiori e della Congregazione era noto a tutti".

La terza: la chiarezza e il consiglio nel ministero della riconciliazione

Mi confessavo da D. Gaiba. Ho molto ricevuto. Ho conosciuto attraverso il suo ministero spazi di vita di Congregazione nuovi e ricchi di entusiasmo. Lo sentivo contento della sua vita di sacerdote e di salesiano. Sapeva trasmettere pace interiore, riposo psichico, maturità e ricchezza di vita. Incontrare un santo confessore è il dono che tutti dovrebbero avere.

Il suo modo di confessare era semplice, caldo, premuroso, ricco di misericordia.

Il rapporto che instaurava era vivo, fervoroso e lungimirante.

Mi diceva sempre: "Quando sentirai fare il mio nome e io non ci sarò più, ricordati di me, fammi presente"

L'ho incontrato nelle sue ultime ore all'ospedale. E' ancora viva quella conversazione in francese perchè lui - come insegnante di francese da giovane confratello - uscisse da un lungo silenzio di sofferenza.

La mia meraviglia fu la sua voglia di vivere, che di lì a qualche ora avrebbe portato a D. Bosco. Je vous salue, mon bon père. Ti saluto mio buon padre".

Un'ultima testimonianza sulla personalità di D.Gaiba la riportiamo dall'omelia del nostro Arcivescovo Mons. Angelo Comastri nella concelebrazione della Messa esequiale:

"Il Vangelo ci ha ricordato - attraverso la proclamazione delle " Beatitudini" - qual'è la strada che ci conduce alla casa di Dio, alla casa della festa.

D.Francesco Gaiba sapeva bene che questa è la strada del Paradiso e l'ha vissuta serenamente, semplicemente, gioiosamente da buon figlio di D.Bosco, da buon figlio della Famiglia Salesiana. Anche per questa testimonianza noi lo ringraziamo perchè ha vissuto gioiosamente la sua vocazione.

Fino all'ultimo giorno è stato contento di essere stato chiamato alla vita, è stato felicissimo di essere stato chiamato alla fede, felicissimo di vivere la sua fede nella vocazione sacerdotale nella Famiglia Salesiana. Anche questa testimonianza è un grande dono, è una grande eredità che ci spinge oggi a dire per lui un grazie e a dirglielo pregando.

Ma noi non possiamo tralasciare un motivo molto bello in questo momento proprio riguardo a D.Gaiba: ha voluto ritornare qui a Loreto, ha desiderato ritornare qui a Loreto per chiudere i suoi giorni nella casa di Maria e tra le braccia di Maria.

Sembrava che aspettasse di ritornare a casa per dire "ECCOMI", per poterlo dire insieme alla Madre e sentirsi ripetere sulla soglia del Paradiso: Ecco mio Figlio, puoi entrare!".

4. Il testamento spirituale di D. Gaiba

Il nostro sguardo sulla personalità di D. Gaiba, quale emerge dalla sue memorie, dalle testimonianze riportate, dall'esperienza della nostra convivenza fraterna si riflette nel suo "Testamento spirituale", datato 26 -3 - 1997.

"Anche dietro invito del Sign. D. Fedrigotti, Visitatore, metto per iscritto, come mio Testamento Spirituale, alcuni pensieri di "saggezza spirituale", che mi furono guida nella mia lunga vita.

Innanzitutto ringrazio Dio per la vocazione alla "vita": "dono e mistero" e in particolare alla vita cristiana, sacerdotale, salesiana, "dono e mistero ancor più profondo".

Ecco i pensieri che hanno illuminato i miei anni:

"Ama nesciri et pro nihilo reputari" ("Imitazione di Cristo")

"Non tocca a me" ("eresia salesiana") : non dirla!

"Vado io" ("giaculatoria salesiana") : da dire!

"Fa molto chi fa poco ma fa quel che deve fare; fa poco chi fa molto, se non fa quel che deve fare"

"Fa' anche quel che deve fare un altro confratello, se non è in grado di farlo".

Nei 21 anni di vita, come segretario Ispettorale, cercai di essere "fedele" nel servizio e mai "servile".

Dopo Dio e i miei genitori, ringrazio quanti mi aiutarono nello sbocciare della mia vocazione alla vita salesiana: il Sign. Don Ceria, il Sign. D. Marcoaldi e D. Aspreno Gentilucci, D. Capretti.

Non so quanti "giorni" di vita mi concederà il Signore, ma saranno tutti "per il Signore ed i Fratelli" per i quali dò la mia modesta vita. A questi chiedo un ricordo di suffragio alla mia morte". D.Francesco Gaiba.

5. La conclusione della lettera

Pensiamo di affidare a D.Gaiba la conclusione di questa lettera.

Non ci è difficile ipotizzarla, conoscendo la sua sensibilità umana, il suo desiderio di comunicare, la sua commozione e la sua gioia per ogni gesto di attenzione e di affetto.

D.Gaiba "esprimerebbe", meglio - nella comunione dei santi - "esprime" la sua gratitudine a tutti.

A S.Em.il Card Antonio M. Javierre, ospite della nostra casa nel giorno delle esequie, che ha voluto unirsi alla nostra preghiera; all'Ecc.mo Arcivescovo, Mons.Comastri, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica, introducendola con parole di stima e ammirazione per il servizio reso da D.Gaiba alla Chiesa di Loreto; a Mons.Capovilla e Mons.Macchi che hanno condiviso i sentimenti del loro successore; a tutti i concelebranti del clero loreto e dell'Ispettorato; alla sorella e ai nipoti da lui sempre ricordati e seguiti con particolare attenzione; agli ex-allievi e amici di D.Bosco che hanno voluto essere presenti nel commiato cristiano al loro amatissimo D.Gaiba; al Dott.Gambini, che lo ha curato per tanti anni con dedizione, affetto e professionalità; al personale medico e paramedico dei due ospedali degli ultimi ricoveri.

Ma un grazie tutto speciale D.Gaiba lo esprime ai confratelli della Comunità

e ai loro collaboratori e collaboratrici laici, che lo hanno assistito nella sua ultima malattia con premura e dedizione filiali: egli ha così potuto avere il conforto di vedere accanto a sè, in tutte le ore del giorno e della notte, persone da lui conosciute e seguite con paterna attenzione da anni, che facevano a gara per dimostrargli i loro sentimenti di affetto e gratitudine con un'assistenza sempre attenta e delicata.

Chiediamo anche noi a tutti voi, carissimi confratelli, la preghiera di suffragio che D.Gaiba ha chiesto nel suo testamento spirituale.

Il Direttore - D.Gaetano Scrivo - e la Comunità di Loreto

Dati per il necrologio

Sac. Francesco Gaiba, nato a Budrio (Bologna) il 3 - 2 - 1910 - morto a Loreto (AN) il 28 - 6 -1998 a 88 anni di età, 71 di professione religiosa, 62 di sacerdozio.

